

*The German Revolution and Political Theory*, a cura di Gaard Kets, James Muldoon, Palgrave Macmillan, Cham, 2019, pp. 369, € 103,99.

*The German Revolution and Political Theory* è una raccolta di saggi che intendono affrontare la rivoluzione tedesca del 1918-1919, una fondamentale svolta nella storia politica europea che, ciononostante, secondo i due curatori del volume non è stata sufficientemente approfondita dalla storiografia, tanto da poter essere definita come la «rivoluzione dimenticata». Questa rivoluzione, infatti, pose fine alla Prima guerra mondiale e all'Impero di Guglielmo II, aprendo faticosamente la via verso la prima democrazia tedesca. Il suo stesso fallimento avrà importanti ripercussioni sull'evoluzione interna della Russia bolscevica, innescando per di più un ampio dibattito in cui prenderanno la parola tra gli altri Antonio Gramsci, Karl Korsch, Georg Lukàcs e la Scuola di Francoforte. Il centenario, dunque, costituisce per i curatori del volume l'occasione per ritornare sul tema, con particolare attenzione su quegli aspetti che hanno ricadute significative sull'attuale dibattito politico e culturale.

Muovendo da questo presupposto, il volume ospita contributi che prendono in esame intellettuali, politici e militanti protagonisti della «rivoluzione tedesca», analizzandone il pensiero politico e ricostruendo il dibattito relativo alla teoria politica. La rivoluzione del 1918/1919, infatti, sfida il pensiero socialista e impone ai diversi attori nuove strategie, nuove formulazioni politiche, nuove proposte istituzionali. Dal punto di vista cronologico, il focus della ricerca si colloca nel periodo compreso tra il 1917 e il 1923. Dal punto di vista geografico, invece, la narrazione ruota principalmente intorno ad alcune grandi città come Berlino, Amburgo, Monaco, Brema, Amsterdam e Vienna. Sullo sfondo si staglia, onnipresente, la Rivoluzione russa.

Il volume si suddivide in tre parti di taglio diverso. La prima raccoglie interventi relativi ad aspetti della rivoluzione del 1918/19 che la storiografia non ha ancora analizzato a fondo. Helen Boak si occupa quindi del ruolo delle donne, troppo frequentemente tralasciate in eventi declinati perlopiù al maschile, nei casi di Berlino, Monaco e Brunswick. Robert Heyen tratta invece del ruolo dei Freikorps, sottolineando la convergenza al loro interno del discorso antisocialista, di una cultura profondamente misogina e l'eredità della narrazione coloniale. Se Donny Gluckstein mette in rilievo il decisivo impatto degli eventi rivoluzionari del 1918-19 per la politica europea rivolgendo la propria attenzione su Berlino, Gaard Kets ricostruisce un caso periferico, costituito dall'esperienza dei consigli dei lavoratori e dei soldati di Brema. In chiusura di questa sezione c'è il saggio di Nicholas Vrousalis dedicato ai principi e alla strategia della destra dell'USPD (Haase, Hilferding e Kautsky), artefice di una sorta di terza via tra l'assemblea nazionale e la repubblica dei soviet.

La seconda parte analizza i contributi teorici di alcune figure chiave del periodo preso in considerazione, scegliendo tra coloro che scrissero durante o che hanno riflettuto a lungo sulla rivoluzione del 1918/19. Tra le molteplici scelte che si sarebbero potute fare, Marius Ostrowski si occupa di Eduard Bernstein,

Michael J. Thompson della teoria della repubblica socialista sviluppata da Karl Kautsky, Mayra Cotta della metodologia rivoluzionaria messa a punto da Rosa Luxemburg, attenta non solo a prendere il potere ma anche a creare per così dire un nuovo modo di vivere e una nuova cultura post-capitalista. Ralf Hoffrogge affronta il tema dei delegati rivoluzionari per ricostruire il modello di socialismo dei consigli elaborato da Richard Müller e da Ernst Däumling nel giornale “Der Arbeiter-Rat”, fondato nel 1919. Christian Bartolf e Dominique Miething inseriscono invece il contributo di Kurt Eisner alla rivoluzione bavarese del 1918 e di Gustav Landauer alla repubblica consiliare di Monaco dell’aprile 1919 all’interno di quella lunga tradizione non-violenta e basata sulla disobbedienza avviata da La Boétie. Tale tradizione si allunga secondo i due studiosi fino all’inizio degli anni Venti, animando il movimento *Nie wieder Krieg* al quale prendono parte Carl von Ossietzky, Kurt Thcholsky, Ernst Toller e Erich Mühsam. Il contributo di Stephen E. Bronner ricostruisce infine l’importante ruolo di alcuni scrittori e attivisti ebrei negli eventi del 1918/19 (Rosa Luxemburg, Gustav Landauer, Paul Levi, Leo Jogiches ecc.), ruolo che negli anni successivi catalizzerà l’antisemitismo e contribuirà alla delegittimazione della Repubblica di Weimar in quanto «repubblica degli ebrei».

Se la prima e la seconda parte costituiscono uno stimolante approfondimento di alcuni aspetti della rivoluzione del 1918/19, la terza e ultima parte risulta, a parere di chi scrive, la meno organica. Il suo proposito è quello di connettere le teorie e le pratiche delle correnti politiche rivoluzionarie tedesche di allora ai dibattiti contemporanei. Yohan Dubigeon si concentra sulle problematiche e sulle potenzialità dei consigli, Paul Mazzocchi interpreta la rivoluzione tedesca attraverso la riflessione del filosofo Miguel Abensour, Shmuel Lederman esamina il rapporto tra Hanna Arendt e la rivoluzione tedesca, ipotizzando una sorta di «dialogo silenzioso», Paulina Tambalaki fa dialogare alcuni testi di Rosa Luxembourg con le tesi di teorici come Toni Negri. James Muldoon, infine, ricostruisce in quello che mi appare forse il saggio più riuscito della sezione la fisionomia del pensiero del comunismo consiliarista, sottolineando le sue divergenze con le teorie e le pratiche bolsceviche nonché la sua piccola ma persistente influenza nei movimenti politici radicali.

*The German Revolution and Political Theory* rappresenta un ulteriore tassello nell’analisi dei primi anni della Repubblica di Weimar che, sebbene da un preciso punto di vista dichiarato dai curatori sin dalle prime pagine del volume (cioè la valorizzazione e l’attualità della «rivoluzione tedesca»), ha un certo interesse per gli studiosi del pensiero politico.

David Bernardini